

Latouche canta il crepuscolo dell'economia ed è felice

Pubblicato: Venerdì 6 Ottobre 2017



Alla fine della sua lectio magistralis sulla **felicità**, **Serge Latouche** ha intonato «**Jesus bleibet meine freude**» la cantata sacra più celebre di **Joahn Sebastian Bach**, sorprendendo un po' il pubblico intervenuto alle Ville Ponti al convegno “**La Felicità che non ti aspetti**”, promosso da **Kiwanis** Varese.

Ma se il canto è felicità, allora è un fuori programma che ha un senso compiuto nel ragionamento del massimo teorico della **decrescita economica**, definizione quest'ultima che Latouche non ama, seppure molto efficace nel rappresentare il suo pensiero. In realtà nel libro “**L'invenzione dell'economia**” (Bollati Boringhieri) è lui stesso ad ammettere che si dovrebbe parlare di **acrescita** proprio perché «non c'è alcun legame tra felicità e ricchezza».

L'economista, anzi, il **filosofo** francese rompe uno schema iniziando dalle parole, l'unico modo per «uscire dalla **mitologia economica**». Una affermazione che il professor **Gianmarco Gaspari** dell'università **dell'Insubria** riprenderà alla fine della lectio, ammettendo che forse il vero tema della giornata era il **linguaggio** e le parole che usiamo per definire il nostro tempo. D'altronde è quello che ha fatto Latouche, ovvero smantellare l'immaginario economico corrente cancellando i termini che lo sorreggono a partire dal famigerato prodotto interno lordo (Pil).

La perdita delle felicità inizia dunque con la confusione e la corruzione del linguaggio che innesca falsi desideri. «Il Pil misura qualsiasi cosa ma non ciò per cui vale la pena di vivere – continua Latouche – è la mercificazione del mondo. Si deve trovare il senso della misura per reincastonare l'economia dentro il sociale, il culturale e il politico».

L'intellettuale francese cita il subcomandante **Marcos**, un uomo che ha scelto di ribaltare l'ordine costituito restituendo agli Indios del Chiapas (Messico) le parole native, negate dai conquistatori. Parla dell'esperienza di **Banca Etica** e degli economisti della **scuola di economia "civile"**, a lui molto graditi, un gruppo che fa capo al professore **Stefano Zamagni**, **Luigino Bruni** e **Leonardo Becchetti**, studiosi considerati l'avanguardia di un nuovo lessico economico. Insomma, Latouche mette in rete i cuori e le menti di chi vuole **un mondo diverso**, più in linea con il **Bhutan**, piccolo regno himalayano dove la felicità dei cittadini conta più del Pil, che non con la ricca **America di Trump**.

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it